|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Marzo 2024 | Message mensue Turin Valdocco  Mars 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SOMMAIRE |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | GESÙ E MARIA VIVI IN MEZZO A NOI. | JESUS ET MARIE VIVANTS AU MILIEU DE NOUS |
| **Testo editoriale** | Carissimi amici e amiche  siamo al termine del nostro cammino quaresimale e ci avviciniamo alla Pasqua di Resurrezione di Nostro Signore. Con gioia possiamo riflettere in questi giorni e rinnovare la nostra appartenenza all’ADMA proprio alla luce di questo unico e grande evento in cui è radicata la nostra salvezza.  Proprio l’atto fondativo dell’ADMA da parte di Don Bosco (art. 1 del nostro regolamento) prende forza e trova il suo senso profondo nella morte e resurrezione di Gesù: “Don Bosco dopo avere innalzato a Maria, secondo le indicazioni da Lei ricevute in sogno, il Santuario votivo dedicato all’Ausiliatrice (Torino Valdocco 1868) volle erigere un anno dopo nella Basilica l’Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (18 aprile 1869) per **irradiare nel mondo la devozione alla Vergine invocata sotto questo titolo**”.  Come ben descritto nel commento al regolamento, che utilizziamo per la nostra formazione come aspiranti ADMA,  *innanzitutto la parola «Irradiare» richiama l’impegno ad essere «luce del mondo» (Mt 5,14), a «portare il fuoco sulla terra» (Lc 12,49), a cooperare alla missione di Cristo per la salvezza delle anime sotto la guida materna di Maria, riconoscendo nell’Eucarestia la fonte ed il culmine di tutta la vita*.  Sempre dobbiamo ricordare che non siamo noi la sorgente della luce che vogliamo irradiare, ma la sorgente è Cristo e la luce proviene proprio dalla sua Resurrezione che in questi giorni celebreremo.  In secondo luogo è bello richiamare il fatto che noi vogliamo irradiare in primis la devozione a Maria: siamo devoti di Maria nel senso che ci affidiamo a Lei, La imitiamo e vogliamo che abiti con noi, nelle nostre case, nelle nostre famiglie.  Anche questa devozione, il “prendere Maria in casa” si alimenta e trova la sorgente nella Passione e Resurrezione di Gesù: “Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. (Gv 19,26-27). «Prendiamo la Madonna in casa!». Così saremo «discepoli prediletti» perché cureremo meglio la nostra figliolanza battesimale e sentiremo più concretamente i benefici effetti della maternità di Maria, […] con l’affetto e il realismo con cui Don Bosco curò filialmente la presenza della Madonna in casa, progettando e realizzando le sue molteplici iniziative sempre in dialogo con Lei.  Infine il nostro regolamento, richiamando la Carta di Identità della Famiglia Salesiana, recita: *l’esperienza “ci fa vedere il mondo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e con il più grande successo, la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani che aveva cominciato sulla terra*”. Questa presenza materna e operante di Maria è il fondamento dell’Associazione e l’ispirazione dell’impegno dei membri a servizio del Regno di Dio.  Anche qui il richiamo alla Resurrezione di Gesù è evidente: Maria è presenza viva in mezzo a noi e continua nella storia della Chiesa e dell’umanità la sua missione materna di mediatrice di grazia per i suoi figli. La Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria! Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l’«uomo nuovo» e la «donna nuova»: il secondo Adamo e la seconda Eva. E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l’unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti.  Il nostro più sincero augurio di una Santa Pasqua  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Don Gabriel Cruz, Animatore Spirituale ADMA Valdocco. | Chers amis et amies  nous sommes à la fin de notre chemin ement de Carême et nous approchons de la Pâque, de la Résurrection de Notre Seigneur. Avec joie, nous pouvons réfléchir à ces jours et renouveler notre adhésion à l'ADMA précisément à la lumière de cet événement unique et grand dans lequel s'enracine notre salut.  C'est précisément l'acte fondateur de l'ADMA par Don Bosco (art. 1 de notre règlement) qui prend force et trouve son sens profond dans la mort et la résurrection de Jésus : « Don Bosco après avoir élevé à Marie, selon les indications qu'il reçut d’Elle en rêve, le sanctuaire votif dédié à l'Auxiliatrice (Turin Valdocco 1868), il voulut ériger l'Association des dévots de Marie Auxiliatrice dans la Basilique un an plus tard (18 avril 1869) pour **rayonner dans le monde entier la dévotion à la Vierge invoquée sous ce titre**".  Comme le décrit bien le commentaire du règlement, que nous utilisons pour notre formation en tant qu'aspirants de l'ADMA, tout d'abord, le mot "rayonner" rappelle l'engagement à être "lumière du monde" (Mt 5,14), à "porter le feu sur la terre" (Lc 12,49), à coopérer à la mission du Christ pour le salut des âmes sous la direction maternelle de Marie, en reconnaissant dans l'Eucharistie la source et le sommet de toute vie.  Nous devons toujours nous rappeler que ce n'est pas nous qui sommes la source de la lumière que nous voulons rayonner, mais que la source est le Christ et que la lumière vient précisément de sa résurrection, que nous célébrerons ces jours-ci.  Deuxièmement, il est bon de rappeler que nous voulons avant tout rayonner la dévotion à Marie : nous sommes des dévots de Marie dans le sens où nous nous confions à elle, nous l'imitons et nous voulons qu'elle vive avec nous, dans nos maisons, dans nos familles.  Cette dévotion, le "ramener Marie à la maison", se nourrit également de la Passion et de la Résurrection de Jésus et y trouve sa source : "Jésus, voyant sa mère et, à côté d'elle, le disciple qu'il aimait, dit à sa mère : "Femme, voici ton fils". Puis il dit au disciple : "Voici ta mère". Et dès lors le disciple la prit dans sa maison". (Jn 19, 26-27). "Prenons la Vierge dans notre maison ! De cette façon, nous serons des "disciples bien-aimés" parce que nous prendrons mieux soin de notre filiation baptismale et nous sentirons plus concrètement les effets bénéfiques de la maternité de Marie, [...] avec l'affection et le réalisme avec lesquels Don Bosco prenait filialement soin de la présence de la Vierge dans la maison, en planifiant et en réalisant ses nombreuses initiatives toujours en dialogue avec Elle.  Enfin, notre règlement, rappelant la Charte d'identité de la Famille salésienne, affirme : l'expérience " *nous fait voir le monde très lumineux que Marie a continué du ciel et avec le plus grand succès, la mission de Mère de l'Église et d'Aide des chrétiens qu'elle avait commencée sur la terre* ". Cette présence maternelle et active de Marie est le fondement de l'Association et l'inspiration de l'engagement des membres au service du Royaume de Dieu.  Ici aussi, la référence à la résurrection de Jésus est évidente : Marie est une présence vivante au milieu de nous et poursuit dans l'histoire de l'Église et de l'humanité sa mission maternelle de médiatrice de la grâce pour ses enfants. La Résurrection est un fait concret réalisé, jusqu'à présent, seulement dans deux individus de notre race humaine : Jésus et Marie ! Deux d'entre nous, Eux, vivent la résurrection de Pâques comme les prémices et le début de toute l'humanité renouvelée. Ils sont "l'homme nouveau" et "la femme nouvelle" : le second Adam et la seconde Ève. Et ils le sont non seulement comme un modèle à imiter ou simplement comme un but à atteindre, mais précisément comme le seul principe efficace de régénération et de vie pour tous.  Nos vœux les plus sincères pour une Sainte Pâque  Renato Valera, Président de l'ADMA Valdocco.  Don Gabriel Cruz, Animateur spirituel ADMA Valdocco. |
| **Tag** | Risurrezione - Irradiare | Résurrection - Irradier |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CHEMIN DE FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | Non con le percosse… | Pas avec des coups... |
| **Testo Cammino formativo** | Nel sogno dei 9 anni ci sono dei moti forti che per intensità saltano in evidenza e che nel racconto acquistano una tale verosimiglianza, al punto da lasciare un segno non solo nella memoria ma anche nel fisico, dettaglio che rimane vivido anche se narrato a distanza di tanti anni: “All’udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere … Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti”.  Quando l’azione si fa così concitata ciò che lascia trapelare diventa più immediato, senza filtri: Giovanni ha un carattere forte, dove l’impeto a reagire la vince facilmente su possibili tentennamenti, paure, ritrosie. Non è solo il sogno a segnalare questo suo temperamento. Il fatto che nei contrasti con il fratellastro Antonio, sia lui, il più piccolo, e non Giuseppe, primogenito di Margherita, a raggiungere un punto tale di tensione da dover essere allontanato da casa dal febbraio 1827 fino al novembre 1829 – cascina Moglia –, conferma che, come indole, Giovanni non era un remissivo.  Diventano interessanti le testimonianze giurate durante il processo che porterà a dichiarare l’eroicità delle virtù di Don Bosco, e infine alla sua canonizzazione: “Per sua stessa confessione, da me udita, era di naturale focoso ed altero e non poteva soffrire resistenze, eppure con molti atti seppe talmente frenarsi da diventare uomo pacifico e mansueto e talmente padrone di sé stesso che pareva non avesse mai cosa da fare” (Marchisio, in Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria, 629r). Simile è il giudizio di don Cagliero e di don Rua: “Per sua stessa confessione, il suo naturale era focoso ed altero, per cui non poteva soffrire resistenze, e provava in sé una lotta inesprimibile, quanto aveva da presentarsi a qualcuno a domandare la carità” (Cagliero, ibi 1166r); “Egli era di carattere focoso, come io, e molti altri con me, ho potuto constatare; poiché in varie circostanze ci accorgevamo quanta violenza dovesse farsi per reprimere i moti di collera per le contrarietà che gli succedevano. E se questo si verificava nella sua età avanzata, lascia luogo a credere, che ancor più vivo fosse il suo carattere nella gioventù” (Rua, ibi 2621 r-v).  Nel sogno questa è precisamente la prima parola che il personaggio maestoso dice: “Non con le percosse”. C’è una indicazione di rotta che corrisponde a una brusca virata. Giovanni viene preso in contropiede e in qualche modo resiste a questo invito, incalzando con le sue domande sul “chi siete” e sull’impossibilità di fare quanto gli viene proposto.  Sappiamo dalla storia di chi ci ha lasciato scritte le Memorie dell’Oratorio 40 anni dopo, che in realtà quella conversione più che un cambio di tipo morale o anche solo metodologico, da qualcosa che non va a qualcosa che funziona meglio, è stata un convergere di un continuo, graduale, fecondo susseguirsi di processi educativi e di cammini spirituali che renderanno Giovanni non solo capace di controllarsi, ma un genio della relazione educativa, un “amico dell’anima” capace di orientare quella potente energia in una forza che fa crescere, non che reprime. La prima a non essere repressa è proprio questa sua carica interiore. Anzi, la maestra che rende l’impossibile possibile, gli darà come compito proprio quello di rendersi sempre più forte, dentro e fuori: umile, forte e robusto.  É una forza che da violenta opposizione diventa energia generatrice, non meno intensa e resiliente. Non si ferma davanti alla prepotenza e vince. Vince il male con il bene. Una vittoria, dunque, non un lasciarsi travolgere dall’aggressione o fuggire per paura.  Questo tipo di forza che sa confrontare la violenza e redimerla dal di dentro ha un sapore genuinamente evangelico. Il “porgi l’altra guancia” con cui paradossalmente si esplicita la chiamata ad amare i nemici lo si vede incarnato nei giorni della Pasqua, dove il peggio del male diventa via per il bene più fecondo di sempre, dall’alfa all’omega del nostro universo.  Insieme al non “opporsi al malvagio” viene l’insistenza nei Vangeli sulla LIBERTÁ, soprattutto nel vangelo di Giovanni, testimone oculare e insieme ultimo a narrare con ciò che è successo anche il suo senso, cioè la direzione che quella Pasqua imprime a tutta la storia. È il dono libero di sé. Gv. 10,17-18: “Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”. Questo conferma quanta sia la forza che si sviluppa a partire da quella chiara scelta di direzione, di “verso dove”, di con-versione e con-vergenza: “Non con le percosse”.  Per Don Bosco diventerà chiarissimo che questa è l’unica strada educativa che val la pena perseguire, dove l’auctoritas diventa davvero arte di far crescere, secondo il significato originario del termine (augere). Il rifiuto di un sistema educativo basato piuttosto su repressione e castighi è per lui una traiettoria di non ritorno, anche quando ormai si è oltrepassato l’oceano e i suoi trapiantano l’oratorio in Patagonia. Negli ultimi anni il timore che si perda questo spirito lo porterà alle lacrime e a scrivere pagine tra le più accorate e incisive, come la lettera da Roma del 10 maggio 1884: “Non basta amare, bisogna che si accorgano di essere amati”. Anche quella storica lettera sarà in forma di sogno e si potrebbe quasi intendere come una risposta che il Don Bosco negli ultimi anni dà a quel Giovannino impetuoso, non come antitesi ma come rivedere l’intero sentiero dal punto del traguardo: “A suo tempo tutto comprenderai”.  Per noi che contempliamo a distanza questo itinerario di vita così generativo, in cui siamo personalmente coinvolti, ognuno con la sua storia, due possibili doni da cogliere:  - È possibile riorientare l’energia. Non sopprimere, ma dargli una nuova direzione. É un cammino lento e faticoso, ma ne vale la pena. Non si diventa né meno forti né meno efficaci. Le persone che più ci hanno fatto del bene sono educatori e maestri che hanno fatto passi in questa direzione.  - È un cammino che esige e si nutre di una grande fede. Non ricerca l’effetto immediato ma sa credere nel frutto anche laddove si ha davanti soltanto un seme, non di rado il più piccolo tra tutti. Questa è la logica della Pasqua. È un campo in cui tra educazione ed evangelizzazione, tra natura e grazia, tra sfida del presente e speranza del futuro si instaura una consonanza che è tanto divina quanto umana. Al tutto di noi, di affidamento, di pazienza viene a corrispondere il tutto della forza che ci è data dall’alto. L’esperienza dei nostri santi, di cui i martiri son sempre i primi nella lista, lo conferma, ed è comprovata dalla varietà dei contesti e situazioni in cui questo vincere il male con il bene si è realizzato. Non è una questione culturale o di particolari congiunture storiche: riguarda le relazioni umane di sempre, prima, ora e dopo di noi, con la stessa modernità permanente che hanno le parabole evangeliche.  Francesco Marcoccio SDB | Dans le rêve de neuf ans, il y a des émotions fortes qui se distinguent par leur intensité et qui, dans le récit, acquièrent une telle vraisemblance qu'elles laissent une trace non seulement dans la mémoire mais aussi dans le corps, un détail qui reste vif même s'il est raconté de nombreuses années plus tard : "Quand j'ai entendu ces blasphèmes, je me suis immédiatement jeté au milieu d'eux, utilisant mes poings et mes mots pour les faire taire... Il me semblait que mes mains me faisaient mal à cause des coups de poing qu'il avait donnés, que mon visage me faisait souffrir à cause des gifles que j'avais reçues".  Lorsque l'action devient si agitée, ce qu'il laisse échapper devient plus immédiat, sans filtre : Jean a un caractère fort, où l'impulsion de réagir surmonte facilement les éventuelles hésitations, peurs, réticences. Ce n'est pas seulement le rêve qui signale ce tempérament. Le fait que dans les querelles avec son demi-frère Antoine, c'est lui, le plus jeune, et non Joseph, le fils aîné de Marguerite, qui a atteint un tel point de tension qu'il a dû être renvoyé de la maison de février 1827 à novembre 1829 - la ferme de Moglia - confirme que, en tant que personnage, Jean n'était pas un soumis.  Les témoignages sous serment lors du procès qui a conduit à la déclaration de la nature héroïque des vertus de Don Bosco, et finalement à sa canonisation, deviennent intéressants : "De son propre aveu, que j'ai entendu, il était naturellement ardent et hautain et ne pouvait souffrir de résistance, mais par de nombreux actes, il a pu se restreindre à tel point qu'il est devenu un homme paisible et doux et si maître de lui-même qu'il semblait n'avoir jamais rien eu à faire" (Marchisio, in Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria, 629r). Le jugement de Don Cagliero et de Don Rua est similaire : "De son propre aveu, son naturel était ardent et hautain, de sorte qu'il ne pouvait souffrir de résistance, et il ressentait en lui-même une lutte inexprimable lorsqu'il devait se présenter à quelqu'un pour demander la charité" (Cagliero, ibi 1166r). "Il était d'un caractère ardent, comme j'ai pu le constater, ainsi que beaucoup d'autres avec moi, car en diverses circonstances nous avons remarqué combien il devait être violent pour réprimer ses accès de colère face aux contrariétés qui lui arrivaient. Et s'il en était ainsi dans sa vieillesse, on peut penser que son caractère était encore plus vif dans sa jeunesse" (Rua, ibi 2621 r-v).  Dans le rêve, c'est précisément le premier mot que prononce le personnage majestueux : "Pas avec des coups". Il y a une indication de direction qui correspond à un virage serré. Jean est déconcerté et résiste en quelque sorte à cette invitation, en continuant à poser des questions sur "qui êtes-vous" et sur l'impossibilité de faire ce qu'on lui propose.  Nous savons, grâce à l'histoire de celui qui nous a laissé les Mémoires de l'Oratoire écrits 40 ans plus tard, qu'en réalité cette conversion, plus qu'un changement moral ou même simplement méthodologique, de quelque chose qui ne marche pas à quelque chose qui marche mieux, a été la convergence d'une succession continue, graduelle et fructueuse de processus éducatifs et de chemins spirituels qui allaient faire de Jean non seulement une personne capable de se contrôler, mais un génie de la relation éducative, un "ami de l'âme" capable d'orienter cette puissante énergie vers une force qui fait grandir, et non pas réprimer. La première à ne pas être refoulée est justement cette charge intérieure qui est la sienne. En effet, la maitresse qui rend l'impossible possible lui donnera la tâche de se rendre de plus en plus fort, intérieurement et extérieurement : humble, fort et robuste.  C'est une force qui se transforme d'une opposition violente en une énergie génératrice, non moins intense et résistante. Elle ne s'arrête pas face à l'arrogance et gagne. Elle vainc le mal par le bien. Une victoire, donc, qui ne consiste pas à se laisser submerger par l'agressivité ou à fuir dans la peur.  Cette force qui sait comment affronter la violence et la racheter de l'intérieur a une saveur authentiquement évangélique. Le "tendre l'autre joue" avec lequel l'appel à aimer ses ennemis est paradoxalement explicité peut être vu comme incarné dans les jours de Pâques, où le pire des maux devient un chemin vers le bien le plus fécond qui soit, de l'alpha à l'oméga de notre univers.  En plus de ne pas "s'opposer aux méchants", l'Évangile insiste sur la LIBERTÉ, surtout dans l'Évangile de Jean, témoin oculaire et en même temps le dernier à raconter ce qui s'est passé et sa signification, c'est-à-dire l'orientation que cette Pâque imprime à l'ensemble de l'histoire. C'est le don gratuit de soi, Jn 10,17-18 : "C'est pour cela que le Père m'aime : parce que je donne ma vie, pour la reprendre ensuite. Personne ne me l'enlève : je la donne de moi-même. J'ai le pouvoir de la donner et le pouvoir de la reprendre". Cela confirme combien le pouvoir se développe à partir de ce choix clair de la direction, du "vers où", de la con-version et de la con-vergence : "Pas avec des coups".  Pour Don Bosco, il deviendra très clair que c'est la seule voie éducative qui vaille la peine d'être suivie, où *l'auctoritas* devient vraiment l'art de faire grandir, selon le sens originel du terme (*augere*). Le rejet d'un système éducatif basé plutôt sur la répression et le châtiment est pour lui une trajectoire sans retour, même si entre-temps il a traversé l'océan et que son peuple a transplanté l'oratoire en Patagonie. Dans ses dernières années, la crainte que cet esprit ne se perde le fait pleurer et l'amène à écrire quelques-unes des pages les plus sincères et les plus incisives, comme la lettre de Rome du 10 mai 1884 : "Il ne suffit pas d'aimer, il faut qu'ils se rendent compte qu'ils sont aimés". Cette lettre historique aura également la forme d'un rêve et pourrait presque être comprise comme une réponse que Don Bosco, dans ses dernières années, donne à l'impétueux Jean, non pas comme une antithèse mais comme une révision de tout le chemin à partir de la ligne d'arrivée : "En son temps, tu comprendras tout".  Pour ceux d'entre nous qui contemplent à distance ce parcours de vie génératif, dans lequel nous sommes personnellement impliqués, chacun avec sa propre histoire, il y a deux cadeaux possibles à saisir :  - Il est possible de réorienter l'énergie. Non pas la supprimer, mais lui donner une nouvelle direction. C'est un chemin lent et fatigant, mais il en vaut la peine. On ne devient ni moins fort, ni moins efficace. Les personnes qui nous ont fait le plus de bien sont les éducateurs et les enseignants qui ont pris des mesures dans ce sens.  - C'est un chemin qui exige et se nourrit d'une grande foi. Il ne cherche pas l'effet immédiat mais sait croire au fruit même quand il n'y a qu'une graine, souvent la plus petite de toutes. C'est la logique de Pâques. C'est un champ où entre l'éducation et l'évangélisation, entre la nature et la grâce, entre le défi du présent et l'espérance de l'avenir, s'établit une consonance aussi divine qu'humaine. Au tout de nous, à la confiance, à la patience, répond le tout de la force qui nous est donnée d'en haut. L'expérience de nos saints, dont les martyrs sont toujours les premiers sur la liste, le confirme et est prouvée par la variété des contextes et des situations dans lesquels cette victoire sur le mal par le bien a été réalisée. Ce n'est pas une question de culture ou de conjoncture historique particulière : cela concerne les relations humaines depuis toujours, avant, maintenant et après nous, avec la même modernité permanente que les paraboles de l'Évangile.  Francesco Marcoccio SDB |
| **Tag** | Sogno 9 anni - Libertà | Rêve de 9 ans - Liberté |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | AZARET. UNE FAMILLE TOUTE DE DIEU |
| **Titolo** | 6. Maria e Giuseppe, la sposa e lo sposo | 6. Maria et Joseph, l’épouse et l’époux |
| **Testo** | Nazaret potrebbe essere chiamata con buone ragioni “*la casa del bell’amore*”. Al “bell’amore” la Chiesa dedica uno spazio di riguardo nel Messale mariano con una celebrazione dedicata a “Maria, Madre del bell’amore”. Il bell’amore è quando l’amore umano è tutto avvolto e compenetrato dall’amore di Dio e ne diventa specchio e trasparenza. È quando *eros* e *agape* sono riconciliati, quando verginità e nuzialità non si distinguono adeguatamente, quando l’intimità si accompagna al pudore. È quando la fecondità non contraddice la castità e la castità favorisce la fecondità, quando il dialogo è silenzioso perché abitato dal mistero di Dio, e il silenzio non è vuoto e sterile, ma spazio di comunicazione profonda.  Contemplando l’amore purissimo di Maria, la Chiesa vi scorge *il segno più luminoso della gloria di Dio e della sua Sapienza*. A Lei applica in maniera eminente le parole che l’Antico Testamento dedica a Giuditta: “non c'è su tutta la terra una creatura simile per la bellezza del suo volto e la saggezza delle sue parole” (*Gdt* 11,21). La radiosità umile e silenziosa del volto e del cuore di Maria, dopo aver illuminato il volto e riscaldato il cuore di Giuseppe, si è poi rivolta alla generazione umana del Figlio di Dio, affinché venisse riconosciuto come “il più bello tra i figli degli uomini”, e si infine destinato alla Chiesa, perché prendesse la forma di “Sposa immacolata” (*Ef* 5,27), perché, come dice la liturgia: “dal talamo purissimo di Maria hai fatto uscire lo Sposo della Chiesa, Gesù Cristo tuo Figlio”.  Il riverbero della bellezza di Maria è qualcosa di cui tutti i cristiani, e in modo specifico gli sposi, dovrebbero continuamente nutrirsi e di cui essere infinitamente grati. Si tratta di una *bellezza nativa* perché immacolata, di una bellezza *perfezionata a caro prezzo* in quanto addolorata, e di una *bellezza ormai gloriosa*, alla quale gli sposi possono attingere prendendo Maria in casa come “la cosa più cara” (*Gv* 19,27). Così si esprime la Chiesa: “bella nella tua concezione, immune da ogni macchia di peccato, e tutta avvolta nel fulgore della sua grazia. Bella nel parto verginale, in cui diede al mondo il Figlio, splendore della tua gloria, nostro fratello e salvatore. Bella nella passione del Cristo, imporporata dal suo sangue, come mite agnella unita al sacrificio del mitissimo agnello, insignita di una nuova missione materna. Bella nella risurrezione del Signore, con il quale regna gloriosa, partecipe del suo trionfo”.  Alla luce di Maria, Madre del bell’amore, proviamo a riflettere sul delicato e meraviglioso tema della *castità matrimoniale*, la cui preparazione prematrimoniale, a dispetto dei costumi dei nostri tempi, è in realtà scontata. Sì, perché la bellezza è la manifestazione sensibile dell’amore, ma l’amore vero non è meno che il dono di sé, e non vi è alcun incanto sensibile e né alcun sentimento amoroso, per quanto intensi, che possono pensare di presupporlo o di improvvisarlo: il vero amore va ricevuto come dono nella gioia e maturato nel dolore fino al perdono, che è quella meravigliosa capacità che viene da Dio di rigenerare anche settanta volte sette ogni relazione ferita o sfinita.  Di fronte all’incomparabile bellezza di Maria Immacolata e alla sublime purezza del suo amore sponsale, gli sposi cristiani – come spiega Adrienne von Speyr, medico e mistica del nostro tempo, prima sposa e poi consacrata – “per vivere un matrimonio perfettamente cristiano, non ignoreranno semplicemente le mortificazioni presenti nella sessualità, ma dovranno imparare a comprenderle sempre più con riferimento alla croce a alla luce del suo fuoco purificatore”. Altrimenti, come si vede, le coppie scoppiano, i matrimoni falliscono, e i figli patiscono.  **Un amore sposale e verginale**  A dispetto dell’immagine scialba, materna ma non femminile di Maria, e paterna ma non virile di Giuseppe, che troppo spesso è stata suggerita, M*aria e Giuseppe hanno vissuto uno splendido incontro d’amore e hanno sperimentato un intenso desiderio di appartenersi l’un l’altra nel pieno servizio di Dio*. La sensibilità comune, istruita dal peccato originale e da tutte le sue conseguenze, pensa istintivamente che verginità e sponsalità siano alternative, e stenta a ritenere che un amore verginale possa essere anche passionale. In realtà, l’amore di Dio non spegne l’amore umano, ma, al contrario, lo accende, lo purifica e lo intensifica. Scrivendo di Maria e Giuseppe, Adrienne spiega che “l’aprirsi dell’uno verso l’altro, come conseguenza della loro reciproca promessa, non toglie all’amore verso Dio il primo posto che occupa e che continua ad occupare nei loro cuori”.  L’amore singolarmente verginale di Giuseppe e di Maria non compromette, ma perfeziona il loro amore sponsale, poiché non cerca in alcun modo di anticipare la volontà di Dio, che è sempre misteriosa anche quando la conosciamo nei suoi tratti generali. Alla scuola del loro matrimonio, si comprende che l’amore di Dio è capace di liberare i fidanzati e gli sposi da giudizi frettolosi o pregiudizi radicati, da aspettative ingenue o esagerate, da attese illusorie o erronee. Maria sposò Giuseppe così totalmente orientata alla volontà di Dio, che – spiega ancora Adrienne con parole di rara profondità – c'è da pensare che “ella non aspettasse figli da Giuseppe. Anche così, infatti, come per un voto di verginità, avrebbe dovuto stabilire qualcosa in precedenza. Maria vive al di là di questa decisione; per lei la decisione del matrimonio non è affatto una decisione contro la verginità e la decisione dello stato terreno non è una decisione contro lo stato di perfezione. Non riflette sulla loro compatibilità. Conosce solamente uno scopo cui si richiama senza arresti, ritorni o deviazioni: far la volontà di Dio in tutto e perfettamente”. Meraviglioso: a Maria, a differenza di noi peccatori, non viene neanche in mente l’incompatibilità fra verginità e nuzialità.  Diverso è il caso di Giuseppe, e in lui ogni coppia può rispecchiarsi e risolversi a prendere Maria come Madre del bell’amore. Egli, per quanto uomo giusto, entrava comunque nel novero dei peccatori, e gli era impossibile non chiedersi come tenere insieme l’essere vergine e l’essere sposato. Ma questo non deve minimamente farci pensare che la soluzione fosse per lui un restringimento o un congelamento del cuore: “nel fidanzamento fece esperienza di un reale amore di donna e questo amore della sua futura sposa lo arricchì come solo l’amore di una donna può colmare un uomo”.  **Il cuore di Maria e di Giuseppe**  Nella sua esistenza terrena, Maria ha realizzato una meravigliosa sintesi di *femminilità e modestia*, e Giuseppe, al suo fianco, è diventato uno splendido esempio di *virilità e purezza*. Superfluo sottolineare come oggi questi binomi non siano certo moneta corrente, e come in ogni caso, oggi come ieri, siano un miracolo della grazia, di quella misteriosa opera di preservazione o di liberazione dal male che Dio opera nei suoi figli e figlie. Sì, perché ci sono giovani donne che già con il loro portamento sanno riverginizzare i loro uomini, e ci sono giovani uomini che già con la loro affettuosa pazienza sanno ridonare integrità alle loro donne.  Ad ogni modo, si tratta di comprendere che l*a verginità non svirilizza l’uomo e non toglie nulla alla tenerezza femminile*: non esaspera il cuore, né lo congela, anzi – diceva Bossuet – “gli conferisce una maggiore pienezza e libertà”. In realtà, purché non vissuta egoisticamente o nevroticamente, *l’integrità verginale predispone all’amore coniugale e lo accresce:* portare il sentimento amoroso nella sfera divina non significa infatti distruggerlo, ma perfezionarlo. Fra Maria e Giuseppe tutto ciò avvenne in maniera semplice e sublime: “l’amore dell’uomo – è di nuovo Adrienne a istruirci –, si modella su quello della donna, che è la silenziosa educatrice dello slancio virile. Maria verginizzò Giuseppe, come doveva verginizzare tanti giovani col suo sorriso, e quella stirpe sacerdotale che deve a lei se riesce a conservare in questo mondo, con facilità, il mistero della verginità virile. Ma ella non gli tolse il vigore, lo slancio, l’ardore; non diminuì la sua capacità di donare e di ricevere manifestazioni di tenerezza. Lo sguardo di Giuseppe fu cambiato per aver incrociato quello sguardo; i suoi sensi vennero sublimati, essendo stati investiti nell’irradiazione di quel corpo unico la mondo”.  Purtroppo, ci sono troppe spose che, insieme ad altri mille motivi, si allontanano dai loro sposi anche per ragioni religiose, suscitando negli sposi un silenzioso dispiacere o un sordo risentimento (come se Dio portasse via la donna che aveva loro donato), ed esponendoli comprensibilmente a molte tentazioni. Ora invece, per Maria, che pure era perfettamente consacrata a Dio, non fu così: il suo totale orientamento a Dio non diminuì il suo affetto per Giuseppe, né la modalità verginale del suo matrimonio la rese “separata in casa”. Al contrario, il suo matrimonio con Giuseppe divenne fondamentale per la configurazione nuziale della futura Chiesa. Adrienne si spinge a dire che se “Maria accompagnerà Gesù sulla croce toccando così il punto più alto della sua dedizione, e lì sarà la sposa perfetta, a questo altissimo incarico fu preparata durante la sua permanenza come sposa al fianco di Giuseppe”.  E non si pensi che la rinuncia di Giuseppe fosse vissuta con sospettoso risentimento o rassegnata tristezza, come una delusione. Il grande romanziere polacco Jan Dobraczynski, nel suo bellissimo libro *L’ombra del Padre*, spiega così: “da quella ragazza si irradiava una tale purezza, che ogni pensiero di male moriva prima ancora di formarsi. Quanta semplicità c’era in questa ragazza. La sensazione di aver potuto ricambiare con la rinuncia un amore così grande accendeva un entusiasmo più forte dei richiami della carne. Maria e Giuseppe non avevano bisogno di parlare: i loro pensieri si incontravano incessantemente”. Come andrebbero meglio le cose fra gli sposi se comprendessero che la comunione *sessuale* magari poi *favorisce*, ma anzitutto *richiede* una più profonda comunicazione spirituale!  **Il dialogo e il silenzio nuziale**  Nella luce del singolare sposalizio fra Maria e Giuseppe, l’accordo di verginità e nuzialità può avere un significato molto concreto per tutti gli sposi, ed è *la ricerca dell’armonia fra il dialogo e il silenzio*: l’amore ha bisogno e si nutre di entrambi. Il silenzio è il grembo della parola, la parola è il frutto del silenzio. Il silenzio senza alcuna parola è sterile, la parola senza silenzio è chiacchera. Il silenzio autentico è attesa di verità, la parola autentica dice la verità. L’alternarsi e l’appartenersi di parola e silenzio è espressione profonda dello scambio d’amore dell’uomo e della donna. L’uomo è prevalentemente parola, ma solitamente elabora i problemi in silenzio, e gli è difficile dare parola ai propri sentimenti e comunicarli alla donna. La donna da parte sua è prevalentemente silenzio come grembo della parola, ma ordinariamente affronta le difficoltà anzitutto verbalizzandole, confidandole, e si sa quanto le è mediamente difficile contenere la verbosità. Come si capisce, è in gioco la giusta sintassi coniugale, quella che crea e custodisce l’intesa e la complicità: ogni donna gradisce ricevere dall’uomo parole vere e intense, così come ogni uomo cerca nella donna un corpo ospitale e un volto sorridente. Per questo uno sguardo al silenzio di Nazaret può fare bene agli sposi.  Nel loro silenzio, Maria e Giuseppe sono edificanti anzitutto per il fatto di *non aver ingenuamente preteso di capire e di farsi capire subito, in tutto e a tutti costi*. È il tipico volersi spiegare delle donne, sempre con l’intima convinzione di aver ragione o, al contrario, di essere sbagliate; o è il voler aver ragione degli uomini, magari senza spiegarsi o persino sapendo di essere in torto. È la fatica degli uomini di cogliere la comunicazione emotiva delle donne, e delle donne di cogliere la sintesi razionale degli uomini. Invece – ed è un buono spunto per tutti - *il legame fra Maria e Giuseppe è avvolto e accompagnato dal mistero*. Quando Maria “si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”, le accade un evento più grande di lei. Non ci sono parole per comunicarlo a Giuseppe. Per questo Maria si presenta a lui così com’è, a costo di essere incompresa o fraintesa: prevale la fiducia in Dio e anche in Giuseppe. Jean Guitton vede in questo silenzio qualcosa di eroico: “l’aspetto eroico di questo silenzio nuziale di fronte a Giuseppe fu di esporsi al sospetto di colui ch’ella amava. Ma agire bene e non essere compresi sono cose che quasi sempre vanno a braccetto, che aiutano a vivere di Dio”. Da Maria e Giuseppe gli sposi possono imparare che comprendere è il primo passo del capire: “comprendere”, in effetti, significa “abbracciare”, e gli sposi sanno come un abbraccio dice molto ma non spiega tutto, dice di più di quello che spiega, cerca di dire anche quello che non riesce a spiegare. Ma proprio così comunica più delle parole.  Adrienne va ancora più in profondità. Il silenzio di Maria non si riferisce solo alla misura di comprensione di Giuseppe, ma anche e soprattutto alla dismisura del dono di Dio! *Quando tra gli sposi c'è in gioco l’opera di Dio nell’anima dell’uno o dell’altra, l’intimità si riveste di pudore*. Ci sono cose che non si possono dire, poiché sono indicibili: “Maria tace, in quanto condivide un segreto direttamente con Dio. Ella comprende che questo mistero è di tale natura per tutta la Chiesa futura che non può quindi disporne. In questo momento non c'è nulla che sia adatto perché venga comunicato a Giuseppe”. Per questo poi spiega: “i coniugi cristiani proteggono il segreto che ciascuno ha davanti a Dio. Mano nella mano entrano nella Chiesa, ma non parlano in seguito di quanto ciascuno ha confessato. Questo silenzio non limita e non disturba la loro intimità”. Più ancora, “il segreto dei coniugi, che ognuno di loro ha davanti a Dio, non solo non può disturbare l’amore reciproco, ma può renderlo più fecondo, approfondirlo e nobilitarlo. Ben lontano dal compromettere l’integrità della loro dedizione, rappresenta col tempo la migliore garanzia della sempre nuova vitalità dell’amore umano”.  Roberto Carelli SDB | Nazareth pourrait à juste titre être appelée "*la maison du bel amour*". C'est à ce *bel amour* que l'Église consacre une place spéciale dans le Missel marial, avec une célébration dédiée à "*Marie, Mère du bel amour*". Le bel amour, c'est quand l'amour humain est tout entier enveloppé et interpénétré par l'amour de Dieu et qu'il en devient le miroir et la transparence. C'est quand l'éros et l'agapè se réconcilient, quand la virginité et la nuptialité ne sont pas correctement distinguées, quand l'intimité est accompagnée de pudeur. C'est lorsque la fécondité ne contredit pas la chasteté et que la chasteté favorise la fécondité, lorsque le dialogue est silencieux parce qu'il est habité par le mystère de Dieu, et que le silence n'est pas vide et stérile, mais un espace de communication profonde.  Contemplant l'amour le plus pur de Marie, l'Église y voit le signe le plus éclatant de la gloire et de la Sagesse de Dieu. C'est à elle qu'elle applique éminemment les paroles que l'Ancien Testament dédie à Judith : "Il n'y a pas sur terre de créature semblable à elle pour la beauté de son visage et la sagesse de ses paroles" (Jdt 11, 21). Le rayonnement humble et silencieux du visage et du cœur de Marie, après avoir illuminé le visage de Joseph et réchauffé son cœur, s'est ensuite tourné vers la génération humaine du Fils de Dieu, afin qu'il soit reconnu comme "le plus beau parmi les fils des hommes", et a été finalement destiné à l'Église, afin qu'il prenne la forme de "l'Épouse immaculée" (Ep 5,27), car, comme le dit la liturgie : "du thalamus très pur de Marie, tu as fait naître l'Époux de l'Église, Jésus-Christ ton Fils".  La réverbération de la beauté de Marie est une chose dont tous les chrétiens, et en particulier les époux, doivent se nourrir continuellement et pour laquelle ils doivent être infiniment reconnaissants. C'est une beauté native parce qu'elle est immaculée, une beauté perfectionnée à grand prix parce qu'elle est douloureuse, et une beauté désormais glorieuse, à laquelle les époux peuvent puiser en ramenant Marie à la maison comme "la chose la plus chère" (Jn 19,27). Voici comment l'Église l'exprime : "Belle est ta conception, exempte de toute tache de péché et toute enveloppée de l'éclat de ta grâce. Belle dans ta naissance virginale, par laquelle tu as donné au monde ton Fils, splendeur de ta gloire, notre frère et notre sauveur. Belle est la passion du Christ, imprégné de son sang, comme un doux agneau uni au sacrifice de l'agneau le plus doux, doté d'une nouvelle mission maternelle. Belle dans la résurrection du Seigneur, avec qui elle règne glorieuse, partageant son triomphe’’.  A la lumière de Marie, Mère du bel amour, essayons de réfléchir sur le sujet délicat et merveilleux de la chasteté conjugale, dont la préparation prénuptiale, malgré les coutumes de notre époque, est en fait considérée comme allant de soi. Oui, parce que la beauté est la manifestation sensible de l'amour, mais le véritable amour n'est pas moins que le don de soi, et il n'y a pas d'enchantement sensible ou de sentiment amoureux, aussi intense soit-il, qui puisse penser à le présupposer ou à l'improviser : le véritable amour doit être reçu comme un don dans la joie et mûri dans la douleur jusqu'au pardon, qui est cette merveilleuse capacité qui vient de Dieu pour régénérer même soixante-dix fois sept chaque relation blessée ou épuisée.  Face à la beauté incomparable de Marie Immaculée et à la pureté sublime de son amour sponsal, les époux chrétiens - comme l'explique Adrienne von Speyr, médecin et mystique de notre temps, d'abord mariée puis consacrée - "pour vivre un mariage parfaitement chrétien, ne se contenteront pas d'ignorer les mortifications présentes dans la sexualité, mais devront apprendre à les comprendre de plus en plus en référence à la croix et à la lumière de son feu purificateur". Sinon, comme nous le voyons, les couples se séparent, les mariages échouent et les enfants souffrent.  **Un amour conjugal et virginal**  Malgré l'image terne, maternelle mais non féminine de Marie, et paternelle mais non masculine de Joseph, que l'on a trop souvent suggérée, Marie et Joseph ont vécu une splendide rencontre d'amour et ont éprouvé un désir intense de s'appartenir l'un à l'autre dans le plein service de Dieu. La sensibilité commune, éduquée par le péché originel et toutes ses conséquences, pense instinctivement que la virginité et la *sponsalité* sont des alternatives, et a du mal à croire qu'un amour virginal puisse aussi être passionné. En réalité, l'amour de Dieu n'éteint pas l'amour humain, mais, au contraire, il l'allume, le purifie et l'intensifie. En parlant de Marie et de Joseph, Adrienne explique que "l'ouverture de l'un à l'autre, conséquence de leur promesse mutuelle, n'enlève rien à la place première que l'amour de Dieu occupe et continue d'occuper dans leurs cœurs".  L'amour singulièrement virginal de Joseph et de Marie ne compromet pas, mais perfectionne leur amour conjugal, car il ne cherche en aucune manière à anticiper la volonté de Dieu, qui est toujours mystérieuse, même lorsque nous la connaissons dans ses grandes lignes. À l'école de leur mariage, nous comprenons que l'amour de Dieu est capable de libérer les fiancés et les époux des jugements hâtifs ou des préjugés profondément enracinés, des attentes naïves ou exagérées, des espérances illusoires ou erronées. Marie a épousé Joseph avec une telle orientation vers la volonté de Dieu que - explique encore Adrienne avec des mots d'une rare profondeur - "elle n'attendait pas d'enfants de Joseph". Même si, en fait, comme pour le vœu de virginité, elle aurait dû établir quelque chose à l'avance. Marie vit au-delà de cette décision ; pour elle, la décision du mariage n'est en aucun cas une décision contre la virginité et la décision de l'état terrestre n'est pas une décision contre l'état de perfection. Il ne réfléchit pas à leur compatibilité. Elle ne connaît qu'un seul but auquel elle adhère sans s'arrêter, ni reculer, ni dévier : faire en tout et parfaitement la volonté de Dieu". Merveilleux : pour Marie, contrairement à nous pécheurs, l'incompatibilité de la virginité et de la nuptialité ne lui vient même pas à l'esprit.  Le cas de Joseph est différent, et en lui chaque couple peut se refléter et se résoudre à prendre Marie comme Mère du bel amour. Lui, bien que juste, était encore parmi les pécheurs, et il lui était impossible de ne pas se demander comment continuer à être vierge et à être marié ensemble. Mais cela ne doit en aucun cas nous faire penser que la solution pour lui était un rétrécissement ou un gel du cœur : "dans les fiançailles, il a fait l'expérience d'un véritable amour de la femme et cet amour de sa future épouse l'a enrichi comme seul l'amour d'une femme peut remplir un homme".  **Le cœur de Marie et de Joseph**  Dans son existence terrestre, Marie a réalisé une merveilleuse synthèse de féminité et de modestie, et Joseph, à ses côtés, est devenu un splendide exemple de virilité et de pureté. Il va sans dire que ces binômes ne sont certainement pas monnaie courante aujourd'hui, et qu'en tout cas, aujourd'hui comme hier, ils sont un miracle de la grâce, de cette œuvre mystérieuse de préservation ou de délivrance du mal que Dieu opère dans ses fils et ses filles. Oui, parce qu'il y a des jeunes femmes qui, par leur tenue, savent déjà revitaliser leurs hommes, et il y a des jeunes hommes qui, par leur patience affectueuse, savent déjà redonner de l'intégrité à leurs femmes.  En tout cas, il s'agit de comprendre que la virginité n'avilit pas l'homme et n'enlève rien à la tendresse féminine : elle n'exaspère pas le cœur, elle ne le fige pas, au contraire - disait Bossuet - "elle lui donne plus de plénitude et de liberté". En effet, tant qu'elle n'est pas vécue de manière égoïste ou névrotique, l'intégrité virginale prédispose à l'amour conjugal et l'accroît : faire entrer le sentiment amoureux dans la sphère divine ne signifie pas, en effet, le détruire, mais le perfectionner. Entre Marie et Joseph, tout cela s'est passé d'une manière simple et sublime : "l'amour de l'homme", nous dit encore Adrienne, "est modelé sur celui de la femme, qui est l'éducatrice silencieuse de l'élan viril". Marie a virginisé Joseph, comme elle a dû virginiser tant de jeunes hommes avec son sourire, et cette lignée sacerdotale lui doit de préserver facilement le mystère de la virginité virile en ce monde. Mais elle ne lui a pas enlevé sa vigueur, son élan, son ardeur ; elle n'a pas diminué sa capacité à donner et à recevoir des manifestations de tendresse. Le regard de Joseph a été changé par la rencontre de ce regard ; ses sens ont été sublimés, ayant été investis par l'éclat de ce corps unique au monde".  Malheureusement, il y a trop de jeunes mariées qui, pour mille autres raisons, s'éloignent de leur époux également pour des raisons religieuses, suscitant chez ce dernier un mécontentement silencieux ou un ressentiment sourd (comme si Dieu lui avait enlevé la femme qu'il lui avait donnée), et l'exposant à juste titre à de nombreuses tentations. Mais pour Marie, qui était parfaitement consacrée à Dieu, il n'en était pas ainsi : son orientation totale vers Dieu n'a pas diminué son affection pour Joseph, et le mode virginal de son mariage ne l'a pas rendue "séparée chez elle". Au contraire, son mariage avec Joseph est devenu fondamental pour la configuration nuptiale de la future Église. Adrienne va jusqu'à dire que si "Marie accompagnera Jésus jusqu'à la croix, touchant ainsi le point culminant de son dévouement, et là elle sera l'épouse parfaite, elle a été préparée à cette haute tâche pendant son séjour d'épouse aux côtés de Joseph".  Et ne croyez pas que le renoncement de Joseph ait été vécu avec un ressentiment méfiant ou une tristesse résignée, comme une déception. Le grand romancier polonais Jan Dobraczynski, dans son beau livre L'ombre du père, l'explique ainsi : « Une telle pureté rayonnait de cette jeune fille que toute pensée de malheur mourait avant même de se former. Combien de simplicité il y avait dans cette fille. Le sentiment d'avoir pu rendre un si grand amour par un renoncement a allumé un enthousiasme plus fort que les appels de la chair. Marie et Joseph n'ont pas besoin de parler : leurs pensées se rencontrent sans cesse ». Comment les choses iraient mieux entre les époux s'ils comprenaient que la communion sexuelle peut être propice, mais qu'elle nécessite avant tout une communication spirituelle plus profonde !  **Le dialogue et le silence nuptial**  À la lumière du mariage unique entre Marie et Joseph, l'accord de la virginité et de la nuptialité peut avoir une signification très concrète pour tous les époux, à savoir la recherche de l'harmonie entre le dialogue et le silence : l'amour a besoin de l'un et de l'autre et s'en nourrit. Le silence est le ventre de la parole, la parole est le fruit du silence. Le silence sans la parole est stérile, la parole sans le silence est un bavardage. Le silence authentique attend la vérité, la parole authentique dit la vérité. L'alternance et l'appartenance de la parole et du silence est une expression profonde de l'échange d'amour entre l'homme et la femme. L'homme, pour sa part, est principalement doué de parole, mais il traite généralement les problèmes en silence, et il lui est difficile de donner un mot à ses sentiments et de les communiquer à la femme. La femme, quant à elle, est essentiellement silencieuse, en tant que matrice de la parole, mais elle traite généralement ses difficultés en les verbalisant, en les confiant, et nous savons combien il lui est difficile de contenir sa verbosité. Comme on le comprend, c'est la bonne syntaxe conjugale qui est en jeu, celle qui crée et préserve l'entente et la complicité : chaque femme aime recevoir de l'homme des paroles vraies et intenses, de même que chaque homme recherche chez la femme un corps hospitalier et un visage souriant. C'est pourquoi un regard sur le silence de Nazareth peut faire du bien aux couples mariés.  Dans leur silence, Marie et Joseph sont édifiants surtout par le fait qu'ils n'ont pas naïvement prétendu comprendre et être compris à la fois, en tout et à tout prix. C'est le propre des femmes de vouloir s'expliquer, toujours avec l'intime conviction qu'elles ont raison ou, au contraire, qu'elles ont tort ; ou c'est le propre des hommes de vouloir avoir raison, peut-être sans s'expliquer ni même savoir qu'ils ont tort. C'est la lutte des hommes pour saisir la communication émotionnelle des femmes et la lutte des femmes pour saisir la synthèse rationnelle des hommes. Au lieu de cela - et c'est un bon signal pour tout le monde - le lien entre Marie et Joseph est enveloppé et accompagné de mystère. Lorsque Marie "s'est trouvée enceinte par l'Esprit Saint", un événement plus grand qu'elle s'est produit. Il n'y a pas de mots pour le dire à Joseph. C'est pourquoi Marie se présente à lui telle qu'elle est, au risque d'être mal comprise ou mal interprétée : la confiance en Dieu et aussi en Joseph l'emporte. Jean Guitton voit dans ce silence quelque chose d'héroïque : " L'héroïsme de ce silence nuptial devant Joseph, c'est de s'exposer à la suspicion de celui qu'elle aime. Mais bien agir et ne pas être compris sont des choses qui vont presque toujours de pair, qui aident à vivre de Dieu". De Marie et de Joseph, les mariés peuvent apprendre que la compréhension est le premier pas vers la compréhension : "comprendre" signifie en effet "embrasser", et les jeunes mariés savent qu'une étreinte dit beaucoup mais n'explique pas tout, dit plus qu'elle n'explique, essaie de dire même ce qu'elle ne peut pas expliquer. Mais c'est précisément ainsi qu'elle communique plus que les mots.  Adrienne va encore plus loin. Le silence de Marie renvoie non seulement à l'étendue de la compréhension de Joseph, mais aussi et surtout à l'immensité du don de Dieu ! Quand l'œuvre de Dieu dans l'âme de l'un ou de l'autre est en jeu entre les époux, l'intimité se revêt de pudeur. Il y a des choses qu'on ne peut pas dire, car elles sont indicibles : "Marie se tait, car elle partage un secret directement avec Dieu. Elle comprend que ce mystère est d'une telle nature pour toute l'Église future qu'elle ne peut donc en disposer. En ce moment, il n'y a rien de convenable à dire à Joseph". C'est pourquoi il poursuit en expliquant : "Les époux chrétiens protègent le secret que chacun a devant Dieu. Main dans la main, ils entrent dans l'Église, mais ils ne parlent pas ensuite de ce que chacun a confessé. Ce silence ne limite ni ne trouble leur intimité". Plus encore, "le secret que chacun des époux a devant Dieu non seulement ne peut pas troubler l'amour mutuel, mais peut le rendre plus fécond, l'approfondir et l'ennoblir. Loin de compromettre l'intégrité de leur dévouement, elle est à terme la meilleure garantie de la vitalité toujours nouvelle de l'amour humain".  Roberto Carelli SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna | Homme - Femme |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | "HUMBLE ET HAUT PLUS QU'UNE CRÉATURE".  En route avec Marie, maitresse d'écologie intégrale |
| **Titolo** | 7. Maria respiro di Dio | 7. Marie souffle de Dieu |
| **Testo** | Prima di leggere questo testo, ti invito a fermarti per un momento, chiudere gli occhi ed ascoltare il tuo respiro. Non so se ci fai mai caso: senza respirare non si può vivere, eppure per la maggior parte del tempo della nostra vita non ci rendiamo conto che stiamo respirando. Ce ne accorgiamo quando iniziano ad esserci difficoltà di salute, come un raffreddore, oppure quando ci troviamo in ambienti in cui l’aria manca oppure è cattiva. L’inquinamento dell’aria è una delle conseguenze nefaste dello sviluppo industriale. La carenza di ossigeno è una delle conseguenze della deforestazione selvaggia che ha ferito e continua a ferire zone sempre più vaste della nostra terra. Molte malattie che ci colpiscono e ci portano alla morte sono legate alle sostanze tossiche che respiriamo, paradossalmente, non soltanto nei contesti sviluppati, ma anche nei paesi più poveri, dove spesso l’occidente riversa i propri rifiuti di ogni tipo, senza alcun controllo né possibilità realistiche di smaltimento.  Eppure, nel corso degli ultimi anni, abbiamo dimostrato anche la capacità di modificare il nostro comportamento per diminuire gli effetti deleteri dell’inquinamento: basti pensare al «buco nell’ozono», che sembra si sia richiuso grazie all’impegno congiunto dei governi internazionali nel ridurre la produzione di quei gas nocivi che l’avevano provocato. Se siamo riusciti una volta, significa che possiamo riuscire ancora! È importante, a questo scopo, maturare sempre più nel discernimento e nella libertà, in modo da poter fare le scelte, piccole e grandi, di cui il pianeta ha bisogno, ognuno secondo la posizione sociale e le responsabilità che gli sono proprie.  L’aria, nella Scrittura, è il simbolo dello Spirito di Dio e della libertà e seguire lo Spirito nella libertà richiede quasi sempre il coraggio di fare scelte controcorrente. Nicodemo, ad esempio, era un capo dei Giudei. Era cioè una persona che aveva una posizione sociale, pubblica, che gli conferiva prestigio e autorevolezza nei confronti degli altri. Era inoltre un fariseo, uno cioè che aveva studiato la legge e si impegnava nel rispettarla. Per Nicodemo, inoltre, tutto questo non era soltanto apparenza: egli amava veramente Dio e lo cercava con tutto il cuore. Nicodemo non è uno che si accontenta di ciò che ha già raggiunto. Proprio per questo si sente attirato da Gesù e desidera incontrarlo. La paura del giudizio degli altri, pero, lo spinge ad andare da Gesù di notte. Nicodemo non è un uomo libero. Gesù lo comprende e gli annuncia la liberazione che lo Spirito dona a coloro che si lasciano condurre da Lui. Lo Spirito è pura libertà, come il vento, di cui percepiamo il soffio ma non possiamo controllare la direzione del suo soffiare. Chiunque rinasce dallo Spirito, grazie al Battesimo, è chiamato ad assomigliare allo Spirito. Nella lettera ai Galati, San Paolo lo ricorda con forza ai credenti: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1). Nel caso dei Galati, come nel caso di Nicodemo, si trattava di far dipendere la salvezza non dall’osservanza della legge, ma dall’amore. Nel nostro caso, si tratta di imparare a riconoscere ciò che ci appesantisce e ci costringe a ripetere abitudini che non salvano, mentre Dio apre davanti a noi le strade nuove della sua creatività e del suo amore.  Di fronte alle difficoltà della vita, di fronte ai fallimenti personali, di fronte alla crisi ecologica e alla sofferenza di tanti fratelli e sorelle, possiamo fare l’esperienza del profeta Ezechiele, al quale Dio mostra una distesa di ossa inaridite, che rappresenta il popolo di Israele che ha perso la speranza di essere soccorso e liberato da Dio (Ezechiele 37). Di fronte a quello spettacolo, Dio chiede al profeta: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». E il profeta risponde: «Signore Dio, tu lo sai». Ezechiele, con queste parole, riconosce ad un tempo la propria debolezza e la potenza di Dio. In quanto creature, non possiamo creare la vita dalla morte. Dio, però, lo può fare e lo vuole fare nella nostra vita. Da noi chiede soltanto disponibilità a lasciarci riempire dallo Spirito. Grazie alla fede di Ezechiele, Dio può realizzare la profezia: «“Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi». Restituendo la vita alle ossa inaridite, Dio ripete il gesto della creazione, quando aveva soffiato il suo Spirito nelle narici di Adamo, appena modellato dalla terra (Gen 2,7). Per questo il Nuovo Testamento presenta la resurrezione di Cristo e dei credenti come l’inizio di una nuova creazione: «Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).  Non si dice di Maria che all’annuncio dell’angelo, e neppure prima di partire in fretta per raggiungere Elisabetta, si sia fermata a chiedere il permesso dei genitori o di Giuseppe, di cui era già la sposa (Lc 1,26-39). Una disobbedienza che è ascolto attento della propria coscienza, il luogo sacro nell’essere umano in cui Dio abita e nel quale è possibile sentire la sua voce. Lungo tutta la sua vita, Maria si è lasciata condurre dallo Spirito e perciò ha volato sulle ali della santità, facendo del bene a tutti coloro che incontrava. In Maria, nel suo grembo, e con Maria, grazie alla sua educazione, il Figlio di Dio ha imparato a respirare e a crescere libero. Maria è stata perciò il respiro di Dio su questa terra, lo spazio di libertà e di novità di cui Dio aveva bisogno per rinnovare la creazione dal suo interno. Nel suo grembo lo Spirito ha tessuto insieme la carne e le ossa dell’uomo nuovo che ci ha riscattati per sempre dalla morte. Nel Magnificat, questo respiro si fa canto, esaltazione della potenza d’amore di Dio che rovescia dal trono i potenti, innalza gli umili, sazia gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote.  Si racconta di Madre Mazzarello che una sera, dovendo completare un lavoro di sartoria, decise di fermarsi a cucire dopo la buona notte, insieme ad alcune sorelle, a luce di candela. Sentendo il passo di don Costamagna – e conoscendo la sua rigidità nei confronti della regola - la Madre soffiò sulla candela, facendo segno alle suore di fare silenzio, finché il sacerdote non sia passato oltre. L’osservanza fine a sé stessa, insomma, non appartiene al carisma salesiano e vi possono essere circostanze nelle quali la trasgressione di una regola oppure una innovazione nella regola costituiscono l’unico modo per essere fedeli alla chiamata di Dio e allo spirito del carisma. «Fate con libertà ciò che richiede la carità», con queste parole Maria Domenica incoraggiava le suore a mettere l’esercizio concreto dell’amore dimostrato al di sopra della legge. Certo, senza regole la vita comune, in famiglia e in società, diventa impossibile, ma deve essere sempre chiaro che le regole servono a proteggere la vita e a farla fiorire. Nel momento in cui una regola, una consuetudine, mortifica le persone, significa che è tempo di riforma. Ovviamente, la prima realtà da riformare è sempre il nostro cuore. Più ci rendiamo liberi interiormente, liberi da giudizi, pregiudizi, paure, rigidità, più saremo capaci di contribuire a quel rinnovamento della Chiesa e della società che Dio attende anche da noi e che Papa Francesco continuamente sollecita.  Linda Pocher FMA | Avant de lire ce texte, je vous invite à vous arrêter un instant, à fermer les yeux et à écouter votre respiration. Je ne sais pas si vous l'avez déjà remarqué : sans respirer, nous ne pouvons pas vivre, et pourtant, la plupart du temps, dans notre vie, nous ne nous rendons pas compte que nous respirons. Nous en prenons conscience lorsque nous commençons à avoir des problèmes de santé, comme un rhume, ou lorsque nous nous trouvons dans des environnements où l'air manque ou est mauvais. La pollution de l'air est l'une des conséquences néfastes du développement industriel. La carence en oxygène est l'une des conséquences de la déforestation sauvage qui a blessé et continue de blesser des zones de plus en plus étendues de notre terre. Nombre des maladies qui nous affectent et nous conduisent à la mort sont liées aux substances toxiques que nous respirons, paradoxalement, non seulement dans les contextes développés, mais aussi dans les pays plus pauvres, où l'Occident déverse souvent ses déchets de toutes sortes, sans aucun contrôle ni aucune possibilité réaliste d'élimination.  Pourtant, ces dernières années, nous avons aussi démontré notre capacité à modifier nos comportements pour diminuer les effets délétères de la pollution : il suffit de penser au "trou dans la couche d'ozone", qui semble s'être refermé grâce aux efforts conjoints des gouvernements internationaux pour réduire la production des gaz nocifs qui en étaient à l'origine. Si nous avons réussi une fois, c'est que nous pouvons encore réussir ! Il est important, pour cela, de mûrir de plus en plus le discernement et la liberté, afin de faire les choix, petits et grands, dont la planète a besoin, chacun selon sa position sociale et ses responsabilités.  L'air, dans les Écritures, est le symbole de l'Esprit de Dieu et de la liberté, et suivre l'Esprit dans la liberté exige presque toujours le courage de faire des choix à contre-courant. Nicodème, par exemple, était un dirigeant juif. C'est-à-dire une personne qui avait une position sociale, publique, qui lui donnait du prestige et de l'autorité par rapport aux autres. C'était aussi un pharisien, c'est-à-dire quelqu'un qui avait étudié la loi et s'était engagé à l'observer. Pour Nicodème, d'ailleurs, tout cela n'était pas qu'apparence : il aimait vraiment Dieu et le cherchait de tout son cœur. Nicodème n'est pas du genre à se contenter de ce qu'il a déjà accompli. C'est précisément pour cette raison qu'il se sent attiré par Jésus et qu'il désire le rencontrer. Mais la peur du jugement des autres le pousse à aller vers Jésus la nuit. Nicodème n'est pas un homme libre. Jésus le comprend et lui annonce la libération que l'Esprit donne à ceux qui se laissent conduire par lui. L'Esprit est pure liberté, comme le vent dont nous percevons le souffle mais dont nous ne pouvons contrôler la direction. Celui qui renaît de l'Esprit, par le baptême, est appelé à être comme l'Esprit. Dans la lettre aux Galates, saint Paul rappelle avec force aux croyants : "Le Christ nous a libérés pour que nous restions libres ; tenez donc bon et ne vous laissez pas imposer à nouveau le joug de l'esclavage" (Ga 5,1). Dans le cas des Galates, comme dans celui de Nicodème, il s'agissait de faire dépendre le salut non pas de l'observation de la loi, mais de l'amour. Dans notre cas, il s'agit d'apprendre à reconnaître ce qui nous pèse et nous oblige à répéter des habitudes qui ne sauvent pas, tandis que Dieu ouvre devant nous les nouveaux chemins de sa créativité et de son amour.  Face aux difficultés de la vie, face aux échecs personnels, face à la crise écologique et à la souffrance de tant de frères et sœurs, nous pouvons faire l'expérience du prophète Ézéchiel, à qui Dieu montre une étendue d'ossements desséchés, représentant le peuple d'Israël qui a perdu l'espoir d'être secouru et délivré par Dieu (Ézéchiel 37). Face à ce spectacle, Dieu demande au prophète : "Fils de l'homme, ces ossements revivront-ils ? Et le prophète répond : "Seigneur Dieu, tu sais". Par ces mots, Ezéchiel reconnaît à la fois sa propre faiblesse et la puissance de Dieu. En tant que créatures, nous ne pouvons pas créer la vie à partir de la mort. Dieu, cependant, peut le faire et veut le faire dans nos vies. Tout ce qu'il nous demande, c'est la volonté de nous laisser remplir par l'Esprit. Grâce à la foi d'Ezéchiel, Dieu peut accomplir la prophétie : "Prophétise à l'esprit, prophétise, fils d'homme, et annonce à l'esprit, dit le Seigneur Dieu : Esprit, viens des quatre vents, et souffle sur ces morts, afin qu'ils revivent. Je prophétisai comme il me l'avait ordonné et l'esprit entra en eux, ils revinrent à la vie et se levèrent". En redonnant vie à des ossements desséchés, Dieu répète le geste de la création, lorsqu'il avait insufflé son Esprit dans les narines d'Adam, nouvellement modelé à partir de la terre (Gn 2,7). C'est pourquoi le Nouveau Testament présente la résurrection du Christ et des croyants comme le début d'une nouvelle création : "Si donc quelqu'un est dans le Christ, il est une nouvelle créature ; les choses anciennes sont passées, et voici que des choses nouvelles sont apparues" (2 Co 5,17).  Il n'est pas dit de Marie qu'à l'annonce de l'ange, ni même avant de partir en hâte vers Elisabeth, elle se soit arrêtée pour demander la permission à ses parents ou à Joseph, dont elle était l'épouse (Lc 1,26-39). Une désobéissance qui est une écoute attentive de la conscience, lieu sacré de l'être humain où Dieu habite et où il est possible d'entendre sa voix. Tout au long de sa vie, Marie s'est laissée conduire par l'Esprit et a donc volé sur les ailes de la sainteté, faisant du bien à tous ceux qu'elle rencontrait. En Marie, dans son sein, et avec Marie, à travers son éducation, le Fils de Dieu a appris à respirer et à grandir librement. Marie a donc été le souffle de Dieu sur cette terre, l'espace de liberté et de nouveauté dont Dieu avait besoin pour renouveler la création de l'intérieur. Dans son sein, l'Esprit a tissé la chair et les os de l'homme nouveau qui nous a rachetés pour toujours de la mort. Dans le Magnificat, ce souffle devient chant, exaltation de la puissance d'amour de Dieu qui renverse les puissants de leurs trônes, élève les humbles, rassasie les affamés et renvoie les riches les mains vides.  On raconte l'histoire de Mère Mazzarello qui, un soir, alors qu'elle devait terminer un travail de couture, décida de s'arrêter et de coudre après une bonne nuit, avec quelques sœurs, à la lumière d'une bougie. Entendant le pas du Père Costamagna - et connaissant sa rigueur à l'égard de la règle - la Mère souffla la bougie, indiquant aux sœurs de rester silencieuses jusqu'à ce que le prêtre soit passé. L'observance pour elle-même, en somme, ne fait pas partie du charisme salésien, et il peut y avoir des circonstances dans lesquelles la transgression d'une règle ou une innovation dans la règle est la seule façon d'être fidèle à l'appel de Dieu et à l'esprit du charisme. "Faites avec liberté ce que la charité demande", par ces mots Marie-Dominique a encouragé les sœurs à mettre l'exercice concret de l'amour démontré au-dessus de la loi. Certes, sans règles, la vie commune, en famille et en société, devient impossible, mais il doit toujours être clair que les règles servent à protéger la vie et à la faire prospérer. Dès qu'une règle, une coutume, mortifie les gens, c'est qu'il est temps de la réformer. Évidemment, la première réalité à réformer est toujours notre cœur. Plus nous nous libérons intérieurement, sans jugements, préjugés, peurs, rigidité, plus nous pourrons contribuer à ce renouveau de l'Église et de la société que Dieu attend aussi de nous et que le pape François ne cesse d'appeler de ses vœux. |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Chroniques familiales |
| **Titolo** | Video di invito al Congresso di Fatima | Video d’invitation au Congrès de Fatima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | Nous vous rappelons que les inscriptions sont ouvertes pour le IXe Congrès de Marie Auxiliatrice qui se tiendra à Fatima du 29 août au 1er septembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. En vue de cet important rendez-vous de la Famille salésienne, l'équipe organisatrice a promu une série de neuf vidéos dans lesquelles diverses personnalités du monde salésien invitent tout le monde à participer. Elles sont disponibles sur ce lien https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC |
| **Tag** | Fatima - Video | Fatima - Video |
| **Titolo** | Maria Ausiliatrice: dal mondo a Fatima. | Marie Auxiliatrice : du monde à Fatima. |
| **Testo** | Lo scorso novembre, e fino a febbraio 2024, si sono tenuti gli incontri dei delegati ispettoriali e dei membri in rappresentanza dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana delle diverse regioni in cui la Congregazione è organizzata in tutto il mondo.  Questi incontri fanno parte dell'animazione realizzata dai delegati mondiali della Famiglia Salesiana e hanno i seguenti obiettivi: condividere e riflettere sulla realtà della Famiglia Salesiana nella Regione, approfondire il contributo che la nostra identità carismatica è chiamata ad offrire in un mondo che cambia; promuovere un rinnovato rapporto tra la Famiglia Salesiana e la Pastorale Giovanile; vivere un'esperienza di comunione e spiritualità che rafforzi la missione e la formazione condivisa; e di specificare i passi per il percorso della Regione sulla base della riflessione e delle buone pratiche.  Abbiamo voluto approfittare di questi incontri per invitare tutti i membri della Famiglia Salesiana a partecipare al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice che si svolgerà dal 29 agosto al 1° settembre 2024, a Fatima (Portogallo). Come segno concreto e simbolico, dalla Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco è stata portata ad ogni incontro una piccola statua della Madonna Ausiliatrice, che è stata benedetta e donata nella celebrazione dell'Eucaristia ad un membro dell'Adma di ogni Regione, con l'intento che Maria potesse riunire un buon gruppo di membri della nostra famiglia della regione in cui si trova e allo stesso tempo poter guidare il pellegrinaggio verso Portogallo, in quest’estate.  L'ADMA sogna che queste sette piccole statue sparse in tutto il mondo possano essere ritrovate a Fatima per simboleggiare la comunione a cui Maria ci invita a vivere come Famiglia Salesiana di tutti i continenti, membri di un'unica Chiesa universale e anche nelle nostre realtà locali.  "Tutta la Famiglia Salesiana è e si sente Famiglia Mariana, nata dalla sollecitudine materna dell'Immacolata Ausiliatrice. Tutti i Gruppi, infatti, esprimono questa convinzione nei propri testi costituzionali" dice l'articolo 37 della lettera carismatica della Famiglia Salesiana. Approfittiamo dunque di questo Congresso per vivere con la nostra vita ciò che professiamo.  Ci vediamo tutti a Fatima. | En novembre dernier, et jusqu'en février 2024, se sont tenues les rencontres des délégués provinciaux et des membres représentant les différents groupes de la Famille salésienne des diverses régions dans lesquelles la Congrégation est organisée dans le monde.  Ces rencontres font partie de l'animation réalisée par les délégués mondiaux de la Famille salésienne et ont les objectifs suivants : partager et réfléchir sur la réalité de la Famille salésienne dans la Région ; approfondir la contribution que notre identité charismatique est appelée à offrir dans un monde en mutation ; promouvoir un rapport renouvelé entre la Famille salésienne et la Pastorale des jeunes ; vivre une expérience de communion et de spiritualité qui renforce la mission et la formation partagée ; préciser les étapes du cheminement de la Région sur la base de la réflexion et des bonnes pratiques.  Nous avons voulu profiter de ces rencontres pour inviter tous les membres de la Famille salésienne à participer au IXe Congrès international de Marie Auxiliatrice, qui aura lieu du 29 août au 1er septembre 2024, à Fatima (Portugal). Comme signe concret et symbolique, une petite statue de Notre Dame Auxiliatrice a été apportée à chaque rencontre de la Basilique de Marie Auxiliatrice du Valdocco, qui a été bénie et donnée pendant la célébration eucharistique à un membre de l'ADMA de chaque Région, avec l'intention que Marie puisse réunir un bon groupe de membres de notre famille de la région dans laquelle elle se trouve et en même temps puisse conduire le pèlerinage au Portugal cet été.  ADMA rêve que ces sept petites statues dispersées dans le monde entier se retrouvent à Fatima pour symboliser la communion à laquelle Marie nous invite à vivre en tant que Famille Salésienne de tous les continents, membres d'une seule Église universelle et aussi dans nos réalités locales.  "Toute la Famille salésienne est et se sent famille mariale, née de la sollicitude maternelle de l'Immaculée, Secours des chrétiens. Tous les Groupes, en effet, expriment cette conviction dans leurs textes constitutionnels" dit l'article 37 de la lettre charismatique de la Famille salésienne. Profitons donc de ce Congrès pour vivre par notre vie ce que nous professons.  Rendez-vous à Fatima. |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congrès International de Marie Auxiliatrice 2024 à Fatima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | Dans l'esprit de solidarité et d'entraide qui veut nous caractériser, un "Fonds de solidarité" a été créé à l'ADMA primaire de Turin pour aider les groupes les plus nécessiteux à participer. Toutes les donations peuvent être envoyées soit par transfert ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou en suivant les instructions présentes au lien suivant : <https://www.admadonbosco.org/>  Pour toute éventuelle demande de contribution ou pour toute clarification, les responsables de groupe peuvent écrire à l'adresse suivante : adma@admadonbosco.org  Le montant reçu sera réparti entre les différentes candidatures. Il n'y a pas de contribution pour les participants individuels.  "Le Seigneur aime ceux qui donnent avec joie. |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congrès - Solidarité |
| **Titolo** | Centro ADMA di Lisbona: un gruppo rinnovato e vivace | Le centre ADMA de Lisbonne : un groupe renouvelé et dynamique |
| **Testo** | Il Centro ADMA di Lisbona ha rinnovato il suo Consiglio all’inizio del 2023. Lo scorso dicembre il gruppo si è riunito, come famiglia, presso la chiesa di Nostra Signora Ausiliatrice per la celebrazione del Natale. Presente all’evento tutto il Consiglio dell’ADMA, compreso l’attuale animatore spirituale, don Artur Pereira; oltre a 20 associati e tre ospiti: i due parroci e il precedente animatore spirituale, don João Chaves. Il gruppo dell’ADMA di Lisbona è un gruppo molto attivo, composto da sei membri e 44 associati, con il consiglio direttivo che si riunisce ogni mese, il sabato più vicino al 24, per rivitalizzare il gruppo e accrescere l’unità tra tutti. I temi proposti sono di interesse generale e la condivisione di opinioni. Gli incontri mensili hanno dato luogo anche ad una raccolta costante di fondi da donare a favore della Fondazione di Diritto Pontificio “Aiuto alla Chiesa che soffre” (ACS). | Le Centre ADMA de Lisbonne a renouvelé son Conseil au début de l'année 2023. En décembre dernier, le groupe s'est réuni en famille à l'église Notre-Dame Auxiliatrice pour la célébration de Noël. L'ensemble du Conseil de l'ADMA était présent, y compris l'actuel animateur spirituel, le Père Artur Pereira, ainsi que 20 associés et trois invités : les deux curés et l'ancien animateur spirituel, le Père João Chaves. Le groupe ADMA de Lisbonne est un groupe très actif, composé de six membres et de 44 associés. Le conseil d'administration se réunit tous les mois, le samedi le plus proche du 24, pour revitaliser le groupe et renforcer l'unité entre tous. Les thèmes proposés sont d'intérêt général et de partage d'opinions. Les sujets proposés sont d'intérêt général et les opinions sont partagées. Les réunions mensuelles ont également donné lieu à une collecte permanente de fonds destinés à la Fondation du droit pontifical "Aide à l'Église en détresse" (AED). |
| **Tag** | Portogallo | Portugal |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intention de prière mensuelle |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese **pregheremo per i nuovi martiri**  Preghiamo perché coloro che in varie parti del mondo rischiano la vita per il Vangelo contagino la Chiesa con il proprio coraggio e la propria spinta missionaria. | Nous souhaitons unir les prières de tous les groupes ADMA du monde entier à une intention particulière.  Ce mois-ci, **nous prions pour les nouveaux martyrs**.  Nous prions pour que ceux qui, dans diverses parties du monde, risquent leur vie pour l'Évangile contaminent l'Église par leur courage et leur élan missionnaire. |
| **Tag** | Preghiera - Martiri | Prière - Martyrs |